



PIANO STRATEGICO  
DELLA **PAC**

IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA  
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE  
E DELLE FORESTE



Finanziato  
dall'Unione europea

**RETE  
PAC**  
Conessioni che seminano opportunità



# VITICOLTURA EROICA

**Analisi di contesto e valutazione  
economica dei costi di impianto  
attraverso i dati dell'indagine RICA Italia**

**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027 – Progetto Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia (CREA-PB), scheda CR 01.12 Zone svantaggiate**

**Organismo nazionale responsabile della Rete nazionale della PAC**  
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste  
Direzione Generale Sviluppo Rurale  
Direttore Generale: Simona Angelini

**Responsabile scientifico:** Daniela Storti

**Autori:** Daniela Storti, Antonio Giampaolo, Nicola Casolani

**Cartografia:** Stefano Tomassini

**Data:** Dicembre 2025

**Impaginazione e grafica:** Marta Striano

# INDICE

EXECUTIVE SUMMARY .....	4
PREMESSA.....	5
1. Le caratteristiche e problematiche dell'agricoltura di montagna e le dinamiche demografiche.....	6
2. Costi di impianto della vite nelle aziende con terreni acclivi.....	9
3. Risultati dei costi di impianto.....	12
4. Conclusioni e raccomandazioni.....	14

## EXECUTIVE SUMMARY

Questo approfondimento, condotto su base statistica nazionale, permette di escludere ogni rischio di sovracompensazione e di confermare la piena adeguatezza del coefficiente di maggiorazione individuato nella metodologia di calcolo dei costi standard per gli impianti viticoli ubicati in aree particolarmente acclivi, denominate di "viticoltura eroica". In riscontro alle richieste di chiarimenti dei servizi della Commissione Europea, la presente analisi tecnica fornisce alcune evidenze statistiche e metodologiche a supporto della scelta di una maggiorazione per le operazioni di reimpianto. Rispetto a quanto già analizzato e stimato nel documento prodotto da CREA-PB a giugno 2024, in questa analisi si è proceduto ad effettuare un ulteriore approfondimento attraverso i microdati prodotti dall'indagine RICA Italiana, specificatamente sui costi di impianto della viticoltura.

In relazione ai rilievi formulati dai servizi della Commissione nell'ambito dell'audit oggetto della comunicazione Ares (2025)7292423, la presente relazione tecnica intende fornire ulteriori elementi di dettaglio necessari a chiarire la razionalità e la coerenza del sostegno rafforzato previsto per le operazioni di reimpianto nei contesti di viticoltura cosiddetta "eroica". La necessità di una maggiorazione scaturisce dalla necessità di compensare svantaggi strutturali, agronomici e logistici che rendono l'investimento in tali aree intrinsecamente più oneroso rispetto ai contesti ordinari. Come riconosciuto dalle medesime linee guida dell'Unione, la morfologia del terreno e l'altimetria agiscono da moltiplicatori dei costi diretti, limitando drasticamente la meccanizzazione e imponendo un ricorso intensivo alla manodopera, oltre a richiedere materiali e tecniche di consolidamento specifici. L'analisi svolta tiene inoltre conto che il contesto territoriale oggetto di studio comporta ulteriori costi indiretti ed esternalità negative, derivanti da fattori esogeni (carenza di servizi, spopolamento, accessibilità) non internalizzati nei prezzi di mercato.

## PREMESSA

In riscontro alle richieste di chiarimenti formulate dai servizi della Commissione Europea, la presente relazione fornisce le evidenze statistiche e metodologiche a supporto della scelta di una maggiorazione del 30% dei costi standard per le operazioni di reimpianto nell'ambito della cosiddetta "viticoltura eroica". Al fine di rispondere compiutamente alla richiesta di un metodo "giusto, equo e verificabile" ai sensi dell'articolo 44 del Regolamento (UE) 2021/2115, in questa nota vengono riportati i risultati di un'analisi quantitativa elaborata dal Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria - Centro di Politiche e Bioeconomia (CREA-PB).

Le motivazioni che giustificano una compensazione rafforzata per la viticoltura eroica vanno al di là di una logica meramente settoriale e si basano su un'analisi sia delle caratteristiche dell'agricoltura di montagna, in cui si colloca la viticoltura eroica, che dei principali indicatori di contesto.

In base ai dati dell'ultimo Censimento agricoltura ricadono in montagna il 17% delle aziende, il 21% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e il 37% delle aziende con allevamenti. I territori montani sono generalmente ricchi sul fronte delle risorse naturalistiche e agro-silvo-pastorali, con una forte vocazione agroalimentare e agricola, la presenza di produzioni di qualità e un'elevata estensione delle superficie in aree protette.

In queste aree prevale un'agricoltura di tipo familiare con una diffusa presenza di aziende di piccola dimensione economica, caratterizzate da sistemi agricoli tradizionali ed estensivi ricchi di biodiversità e spesso basati sulla pastorizia.

Dall'analisi degli aspetti economici sulla base dei dati RICA emerge come, generalmente, le aziende agricole ubicate in aree di montagna debbano affrontare maggiori difficoltà di sviluppo e competitività, e presentino una minore redditività a causa dei diversi svantaggi con cui si confrontano quotidianamente. Si tratta di limiti geografici e climatici, legati all'orografia del territorio, al clima ed ai rischi naturali e di fattori socio-economici quali lo spopolamento del territorio, infrastrutture carenti, difficoltà per accedere ai servizi, lontananza dai mercati, maggiori costi di produzione. Questi svantaggi possono determinare un circolo vizioso di marginalizzazione che può essere la causa di difficoltà di sviluppo e competitività, minore redditività, perdita della biodiversità.

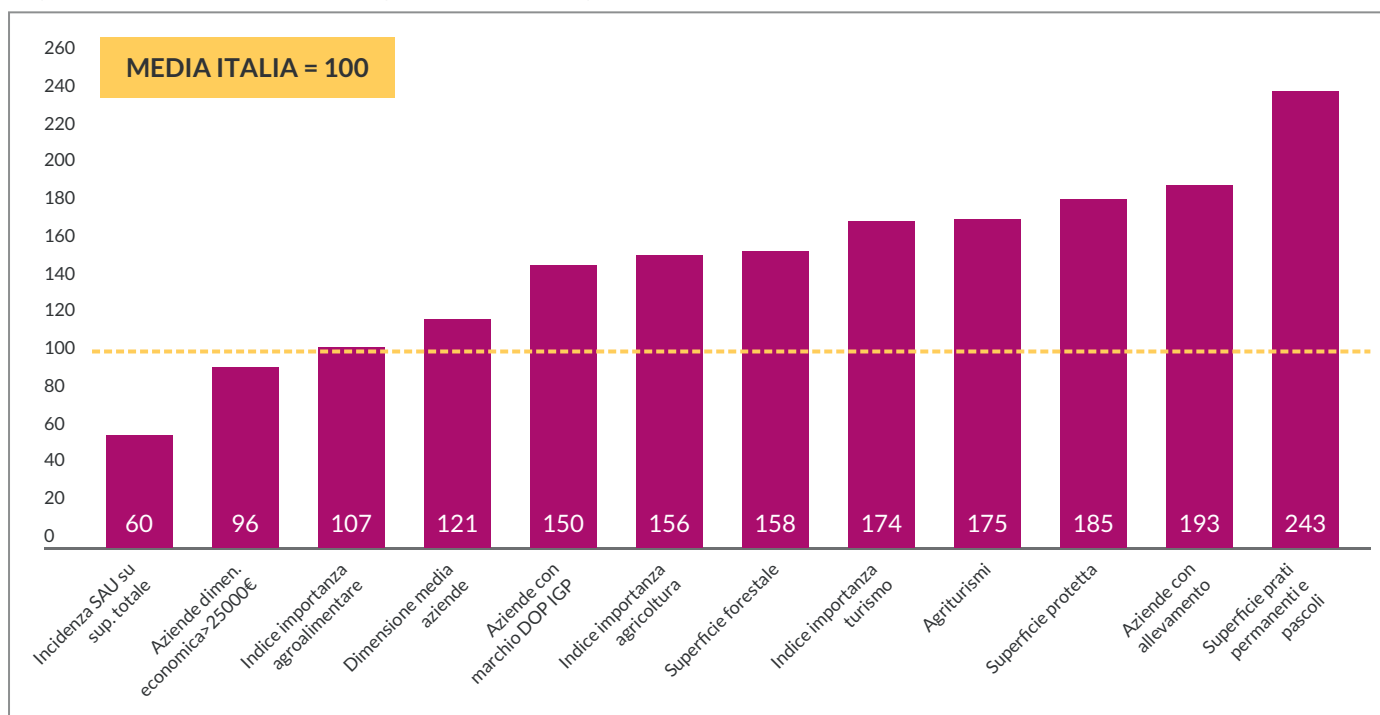
I dati di contesto indicano che le zone montane sono aree fragili che hanno subito, negli ultimi decenni, forti fenomeni di abbandono della superficie agricola e una decisa diminuzione del numero delle aziende attive a cui corrisponde anche una dinamica di spopolamento, confermata dall'andamento tra gli ultimi censimenti (-3,7%). Le dinamiche presentano andamenti diversificati a seconda dei contesti territoriali, con zone che, a differenza del trend generale, fanno registrare una tenuta della SAU, una crescita tendenziale della numerosità delle aziende, in alcuni casi accoppiata anche ad una crescita della popolazione che supera in alcuni casi il 20%. Sembrano tenere di più quei contesti in cui si rileva la presenza di sistemi agricoli di qualità e soprattutto nell'arco alpino ma anche in diverse aree dell'appennino e in alcune zone dedite all'allevamento.

Questa considerazione indica che un sostegno rafforzato alla "viticoltura eroica" in queste aree può essere determinante, favorendo il rafforzamento di sistemi agricoli di qualità che possono funzionare da freno all'abbandono e allo spopolamento.

# 1. Le caratteristiche e problematiche dell'agricoltura di montagna e le dinamiche demografiche

I territori montani sono generalmente ricchi sul fronte delle risorse naturalistiche e agro-silvo pastorali. Si riscontra un'elevata percentuale di aree protette, che raggiunge il 19%, quasi il doppio della media nazionale, mentre una quota estesa di superficie totale è ricoperta da foreste (58% in media)<sup>[1]</sup>. Spesso la presenza importante di superficie forestale si ricollega anche a situazioni di degrado dovute all'abbandono delle proprietà e delle attività colturali. Come già evidenziato, nelle aree montane si concentra una quota significativa del sistema agricolo nazionale (17% delle aziende, 21% della SAU e 37% delle aziende con allevamenti), secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura. Queste zone si caratterizzano in primis per la marcata importanza dell'attività di allevamento evidenziata da una percentuale di aziende con allevamenti sopra la media nazionale (quasi il doppio), unitamente alla rilevanza di superfici agricole a foraggiere e dei prati permanenti e pascoli tra gli usi agricoli. Queste superfici rappresentano il 60% delle aree agricole, quasi due volte e mezzo la media nazionale, a testimonianza di un'economia tradizionalmente basata sulla pastorizia, allevamento estensivo con pascolo brado di diverse specie. Si tratta di sistemi agricoli estensivi, come suggerito dalla dimensione media delle aziende in termini di SAU superiore alla media nazionale. Su queste risorse occorre fare leva per mantenere una presenza produttiva e una vitalità delle comunità rurali nei territori (figura 1).

Fig. 1 – Il tessuto produttivo agricolo in montagna.

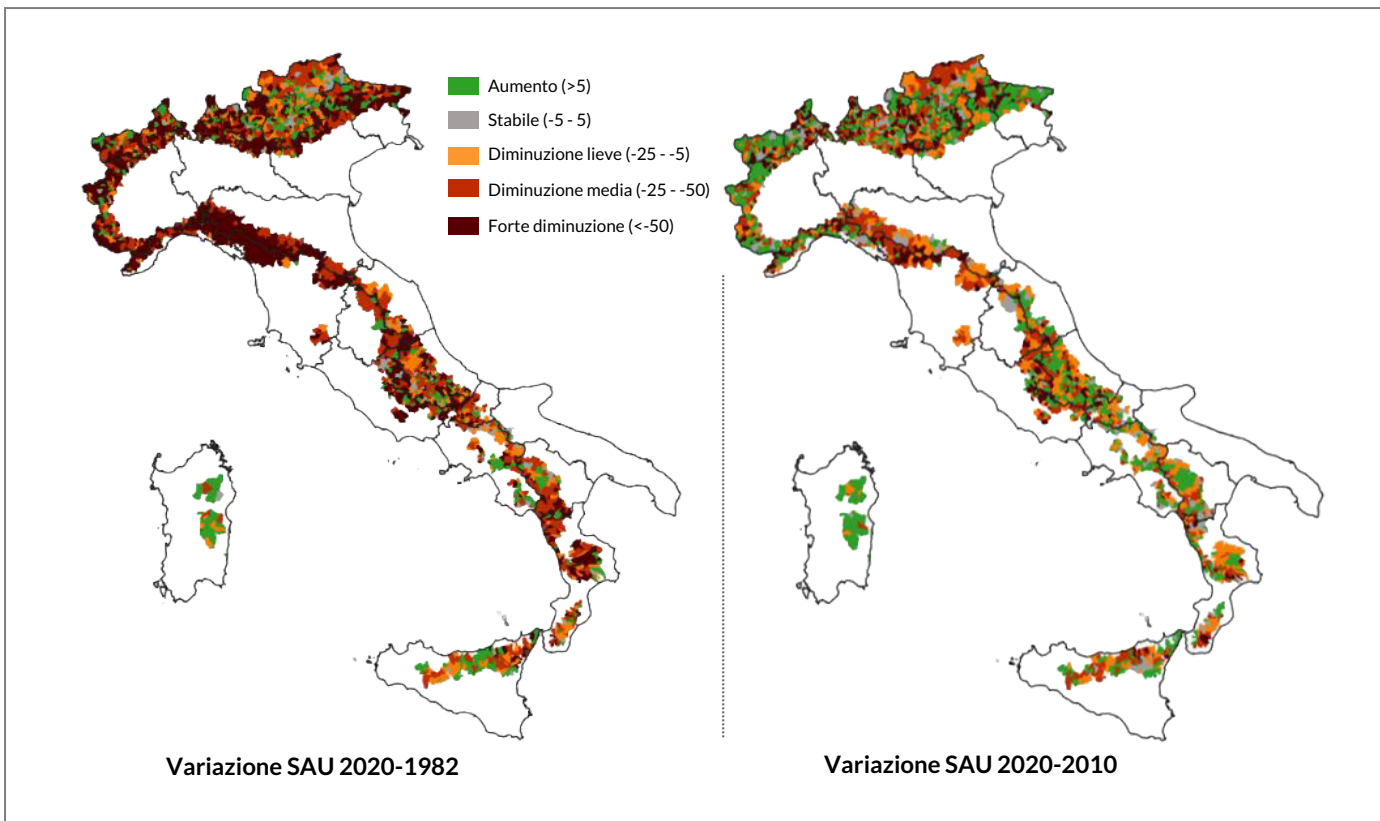


Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT e Copernicus

Nelle aree montane (sia alpine che appenniniche) si è assistito – negli ultimi decenni – a rilevanti fenomeni di abbandono della SAU (figura 2): nel quarantennio tra il 1980 e il 2020 (-33% in media, contro il 24% delle aree collinari e il 23% delle aree di pianura) con picchi nell'arco alpino e nell'appennino settentrionale. Oggi ricade in zone montane solo il 21% della superficie agricola nazionale, contro il 35% della pianura e il 44% delle zone collinari. Questo per la minore disponibilità di terreni coltivabili in relazione alle caratteristiche orografiche (la percentuale di suolo utilizzato per l'agricoltura è il 25% contro una media nazionale del 41%), ma anche come risultato delle dinamiche di abbandono. La SAU tiene di più e in alcuni casi risulta in aumento o stabile nei contesti in cui si rileva la presenza di sistemi agricoli di qualità, e anche in alcune zone dedite all'allevamento.

[1] Percentuale superficie aree protette: EUAP (2019); Superficie forestale: Copernicus. Elaborazione dati CREA.

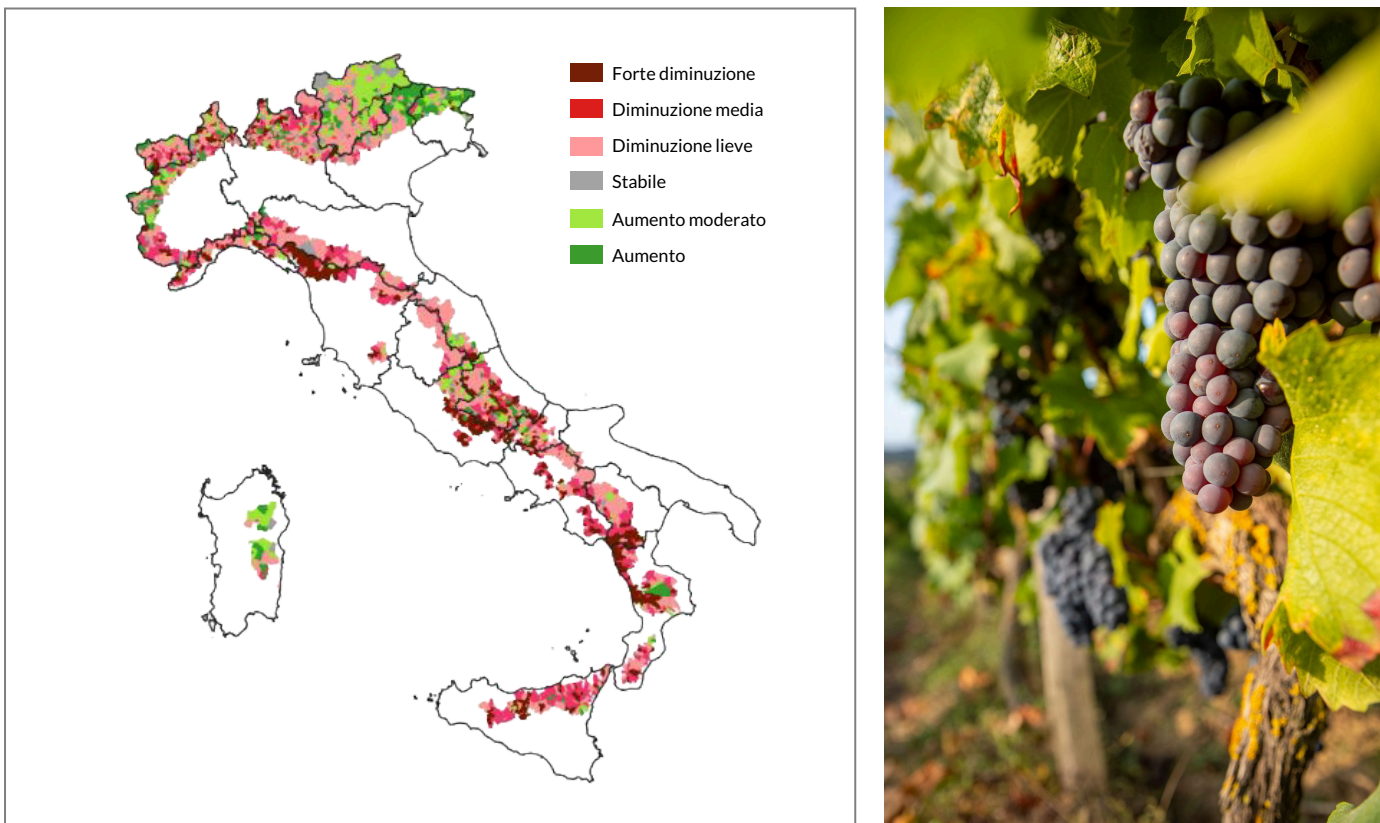
Fig. 2 – Cosa succede alla superficie agricola in montagna? I dati degli ultimi 40 anni.



Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT (Censimenti dell'agricoltura, annate varie)

Anche la dinamica intercensuaria (2010-2020) indica una riduzione del numero delle aziende ubicate in montagna pari al 36%, ma con andamenti differenziati a seconda delle zone, in alcuni casi contesti territoriali specifici anche positivi, come il Trentino, alcune aree del Veneto e del Friuli e la Sardegna (figura 3).

Fig. 3 – Variazione intercensuaria numero aziende agricole (2020-2010).



Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT

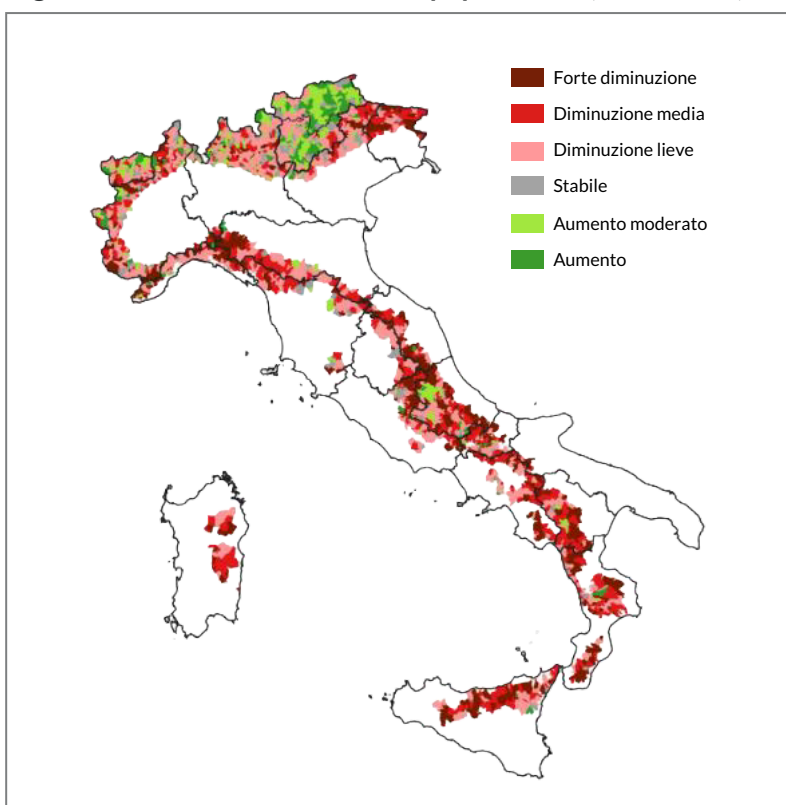
Agli andamenti di abbandono della superficie agricola e diminuzione del numero delle aziende attive corrisponde anche una dinamica di spopolamento (figura 4), confermata dai dati dell'ultimo decennio (-3,7%) e che presenta però andamenti diversificati a seconda dei contesti, con zone che fanno registrare una crescita che supera a volte anche il 20%.

Guardando al grado di specializzazione settoriale, la vocazione agro-alimentare ma soprattutto agricola di questi territori è rilevante: mentre l'indice di importanza dell'agroalimentare<sup>[2]</sup> si attesta su valori analoghi a quelli nazionali, l'indice di importanza dell'agricoltura<sup>[3]</sup>, è pari a una volta e mezzo la media nazionale. Anche l'incidenza delle aziende con produzioni DOP e/o IGP al 2020 è superiore alla media del

Paese. La presenza di agriturismi, anche essa sopra i valori nazionali, se, da un lato, evidenzia una concreta diversificazione dei redditi aziendali, dall'altro lato, sottolinea l'esistenza di potenzialità da esplorare nella creazione di sinergie tra percorsi di valorizzazione del turismo esperienziale e delle produzioni enogastronomiche locali. Nonostante questo quadro indichi la presenza di processi di valorizzazione di produzioni e risorse naturali locali, si evidenzia una scarsa remuneratività dell'agricoltura, come testimoniato dalla bassa incidenza delle aziende con produzione standard superiore ai 25.000 euro (25% contro il 31% delle aree di pianura).

Si tratta di aree in cui prevale un'agricoltura di tipo familiare con una diffusa presenza di aziende di piccola dimensione economica, caratterizzate da sistemi agricoli tradizionali ricchi di biodiversità e spesso basati sulla pastorizia. In questi territori, sebbene le risorse agro-pastorali rappresentino ancora oggi un elemento forte nell'immaginario collettivo e fondante per la tenuta economica e sociale, l'esigenza di assicurare la sostenibilità ambientale e il prevalere di un'agricoltura di piccola scala poco redditiva rendono difficilmente percorribile la costruzione di filiere che producano per un mercato più ampio.

Fig. 4 - Variazione intercensuaria popolazione (2020-2010).



Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT

[2] Rapporto tra addetti del settore agro-alimentare, per 1000 abitanti, a livello di area e la corrispondente quota nazionale del settore. L'indicatore, calcolato su dati ISTAT 2020, consente di valutare il peso dell'industria agro-alimentare di un'area rispetto al peso che essa ha nella media nazionale.

[3] Rapporto tra il numero di giornate di lavoro agricole, per 1000 abitanti e la corrispondente quota nazionale. L'indicatore è calcolato su dati Censimento agricoltura 2020 e consente di valutare il peso del settore agricolo di un'area rispetto al peso che esso ha nella media nazionale.

## 2. Costi di impianto della vite nelle aziende con terreni acclivi

### Base dati e metodologia

In merito all'oggetto dell'analisi, il CREA-PB ha condotto una valutazione approfondita avvalendosi dei dati presenti nella [banca dati della Rete di Informazione Contabile Agricola \(RICA\)](#). L'indagine è stata eseguita su un dataset di aziende vitivinicole italiane (tutte le Regioni sono state considerate) relativamente al quinquennio 2019-2023 (17.168 osservazioni). Da questo dataset sono stati esclusi una serie di casi definiti outliers (il 5% del campione selezionato) al fine di consolidare le stime prodotte dal modello proposto. Il campione così individuato è rappresentato sia da aziende specializzate nella coltivazione della vite ([OTE 310](#)), sia da aziende non specializzate in viticoltura. Sono stati analizzati i casi aziendali in cui sono presenti, nel periodo considerato, uno o più appezzamenti oggetto di nuovo impianto o di reimpianto. La classe di pendenza è quella rilevata a livello di singolo appezzamento oggetto di impianto e non la classe media aziendale di pendenza di tutti i terreni.

Nella metodologia [RICA Italiana](#), che storicamente si distingue dallo standard comunitario per un maggior dettaglio dei dati rilevati a livello aziendale, vengono rilevate a livello di singolo impianto arboreo in fase di impianto tutte le spese dirette (mezzi tecnici e servizi di terzi) sostenute per l'impianto per tutta la fase di allevamento. Le voci di spesa sono rappresentate sia dai mezzi tecnici acquistati fuori azienda (concimi minerali, concimi organici, prodotti di difesa, paleria, ecc.) sia dai reimpieghi di prodotti aziendali (letame, paleria, paglia, ecc.), oltre all'impiego del lavoro aziendale, sia esso retribuito che familiare. Sono esclusi dalla determinazione dei costi degli impianti arborei gli altri costi generali dell'azienda, come pure i costi opportunità del capitale fondiario e capitale agrario.

Il fulcro dell'analisi si è, quindi, incentrato sul costo di impianto per ettaro e sull'intensità delle ore di lavoro necessarie alla gestione del vigneto. Per isolare con precisione l'incremento degli oneri economici, il campione è stato suddiviso in funzione della giacitura dei terreni con qualità catastale "vigneti", ponendo a confronto le aziende con appezzamenti "pianeggianti o poco acclivi", sia di pianura che di collina, con quelle i cui appezzamenti sono stati definiti "molto acclivi di montagna", pienamente riconducibili ai criteri di viticoltura eroica definiti dalla normativa nazionale (Legge n. 238/2016).

Il campione selezionato (aziende con appezzamenti a vigneto in fase di impianto) è stato, pertanto, ripartito in due gruppi. Nel primo ricadono le aziende ubicate in zone di montagna i cui appezzamenti a vigneti in fase di impianto ricadono su terreni la cui pendenza è superiore al 30%, questo gruppo di aziende rappresenta il 3,5% del campione. I terreni molto acclivi sono presenti anche nelle aziende collinari, le aziende con nuovi vigneti realizzati su questa tipologia di terreni sono nel complesso l'11% del campione analizzato<sup>[4]</sup>. La scelta metodologica è stata di analizzare le sole aziende di montagna con terreni molto acclivi, escludendo quindi le aziende, seppur con terreni acclivi, ricadenti in aree collinari. Nel gruppo di confronto sono quindi presenti anche impianti viticoli realizzati su terreni acclivi o mediamente acclivi<sup>[5]</sup>.

---

[4] Secondo i dati congiunturali ISTAT 2023, la superficie viticola in fase di impianto, non in produzione, rappresenta circa il 4% dell'intera superficie vitata italiana (693 mila ettari).

[5] Il campione RICA è progettato per la rappresentazione statistica dei risultati aziendali a livello regionale, tipologia aziendale (OTE) e classe di Dimensione Economica. Con il campione RICA non è quindi possibile ottenere una precisione statistica per la aziende aziende viticole ubicate in aree montane particolarmente acclive. La dimensione del campione selezionato e la distribuzione delle aziende oggetto di analisi, consente comunque di ottenere delle stime abbastanza accurate e plausibili.

La tabella 1 riporta le principali caratteristiche strutturali dei due campioni, evidenziando differenze nella dimensione aziendale e nelle condizioni altimetriche. In particolare, le aziende specializzate viticole operanti in aree pianeggianti o debolmente acclivi presentano una superficie media aziendale leggermente superiore (4,5 ha) rispetto a quelle localizzate in aree molto acclivi (3,9 ha). Al contrario, l'altitudine media dei terreni risulta più elevata nel campione negli appezzamenti delle aziende in aree molto acclivi (511 m s.l.m.) rispetto a quelli delle aziende in aree pianeggianti o poco acclivi (220 m s.l.m.). La superficie media degli appezzamenti oggetto di impianto risulta leggermente inferiore nelle aziende con terreni acclivi, con 0,9 ettari rispetto a 1,1 ettari delle aziende non acclivi, confermando la maggiore frammentazione fondiaria e le limitazioni orografiche caratteristiche delle zone in pendenza.

L'età media dell'impianto è più alta nei vigneti acclivi (3,5 anni) rispetto a quelli non acclivi (2,5 anni). Per quanto riguarda la densità di impianto, i valori medi sono simili tra le due tipologie di vigneti, con 3.531 piante per ettaro nelle aziende acclivi e 3.623 piante per ettaro nelle aziende non acclivi. Tuttavia, l'elevata deviazione standard, indica una forte eterogeneità produttiva, in particolare nei contesti acclivi, dove le condizioni morfologiche e microambientali influenzano le soluzioni adottate.

**Tabella 1. Caratteristiche strutturali del campione.**

Caratteristiche del campione	Aziende in aree molto acclivi		Aziende in aree pianeggianti o poco acclivi	
	Media	Dev. standard	Media	Dev. standard
Superficie media aziendale (ettari)	3,90	5,96	4,50	9,74
Superficie appezzamenti in fase di impianto (ettari)	0,90	1,52	1,10	1,80
Altitudine media dei terreni (m s.l.m.)	511	194,63	220	182,73
Età media dell'impianto (anni)	3,5	3,40	2,5	2,45
Densità impianto (numero di piante per ettaro)	3.531	1.172,03	3.623	1.240,71

La Tabella 2 mostra che la quota di vigneti in proprietà è pari al 79,6% nelle aziende con terreni acclivi, inferiore rispetto all'88,5% delle aziende non acclivi, mentre le superfici condotte in affitto raggiungono il 14,9% (contro il 7,8% dei non acclivi) e quelle in comodato o uso gratuito il 5,5% (contro il 3,7% dei non acclivi).

Questa distribuzione evidenzia una maggiore presenza di forme di conduzione non proprietarie nelle aree acclivi, riflettendo le difficoltà strutturali, operative ed economiche legate alla viticoltura in forte pendenza.

**Tabella 2. Confronto delle forme di possesso dei vigneti tra aziende viticole localizzate in aree acclivi e non acclivi.**

Forme di possesso	Aziende in aree molto acclivi	Aziende in aree pianeggianti o poco acclivi
Affitto	14,9%	7,8%
Comodato - uso gratuito	5,5%	3,7%
Proprietà	79,6%	88,5%

La distribuzione delle principali cultivar evidenzia una differenziazione tra aziende viticole operanti in aree acclivi e non acclivi. Nelle aziende con terreni acclivi prevalgono vitigni tradizionali e fortemente radicati nei territori di origine, quali Montepulciano (7,8%), Barbera (5,5%) e Dolcetto (3,6%). Nelle aree non acclivi emergono con maggiore frequenza aziende con varietà a più ampia diffusione nazionale e internazionale, come Pinot grigio (5,2%), Primitivo (4,8%) e Chardonnay/Sangiovese (4,2%).

Questa differenza suggerisce che la viticoltura in aree acclivi svolge un ruolo rilevante nella conservazione della biodiversità viticola e dei patrimoni varietali locali, rafforzando il valore ambientale e culturale di tali sistemi produttivi.

**Tabella 3. Distribuzione delle principali varietà coltivate nelle aziende viticole localizzate in aree acclivi e non acclivi.**

Principali varietà delle aziende con terreni molto acclivi		Principali varietà delle aziende con terreni pianeggianti o poco acclivi	
<i>(% di aziende che le coltivano)</i>		<i>(% di aziende che le coltivano)</i>	
Montepulciano	7,8	Pinot grigio	5,2
Barbera	5,5	Primitivo	4,8
Dolcetto	3,6	Chardonnay/Sangiovese	4,2

La tabella 4 mostra la distribuzione delle forme di allevamento tra le aziende con terreni acclivi e non acclivi. La percentuale di aziende acclivi che adotta il sistema Guyot è del 55,2%, mentre Tendone e Sylvoz si attestano rispettivamente al 13,0% e 11,4%. Al contrario, la percentuale di aziende non acclivi che adottano il sistema di allevamento Guyot resta prevalente ma con una quota più bassa (30,8%), mentre Controspalliera (14,6%) e Cordone speronato (14,3%) sono anch'essi molto diffusi.

**Tabella 4. Distribuzione delle principali forme di allevamento nelle aziende viticole acclivi e non acclivi.**

Principali forme di allevamento delle aziende con terreni molto acclivi		Principali forme di allevamento delle aziende con terreni pianeggianti o poco acclivi	
<i>(% di aziende che adottano tale sistema)</i>		<i>(% di aziende che adottano tale sistema)</i>	
Guyot	55,2	Guyot	30,8
Tendone	13,0	Controspalliera	14,6
Sylvoz	11,4	Cordone speronato	14,3

Nel gruppo delle aziende con terreni acclivi prevale la viticoltura per vini di qualità (98%) rispetto al gruppo di confronto, dove i vigneti per vini DOP rappresentano circa l'82% dei casi esaminati.



### 3. Risultati dei costi di impianto

I risultati emersi dal campione di aziende RICA analizzato confermano l'esistenza di una divergenza strutturale nei costi di impianto dei vigneti in funzione delle condizioni orografiche legate alla pendenza. A fronte di un valore medio di 19.827 euro/ha per i terreni ordinari, i vigneti realizzati su appezzamenti di montagna con forte pendenza evidenziano un costo di impianto di 28.310 euro/ha (+30,0%). Tale differenza diviene ancora più marcata quando il calcolo integra l'apporto della manodopera aziendale: l'analisi delle ore lavorate per ettaro eleva infatti lo scostamento complessivo al 44,2%, riflettendo la limitata possibilità di meccanizzazione e la maggiore intensità di lavoro richiesta in contesti di maggiore acclività.

**Tabella 5. Analisi comparativa dei costi di impianto (1) e dell'intensità di lavoro per tipologia di giacitura.**

a) Terreno molto acclive di montagna	b) Terreno pianeggiante e poco acclive	Delta	Delta maggiorato delle ore di lavoro
(costi, euro su ettaro)	(costi, euro su ettaro)	(differenza tra a e b, valori ad ettaro)	(valori ad ettaro)
28.310 euro	19.827 euro	30,0%	44,2%

(1) - media globale dei costi aziendali

Fonte: nostre elaborazioni sui microdati RICA (2019-2023).

I costi di impianto (medie campionarie), al netto del costo della manodopera aziendale, presentano un'ampia variabilità in entrambi i gruppi aziendali, più accentuata nel gruppo di aziende con terreni di montagna molto acclivi. Le differenze sono legate anche alla fase di allevamento: costi più bassi nel primo anno e più alti per gli impianti più avanti nel periodo di allevamento (i costi di impianto annuali vengono cumulati nel corso del periodo di allevamento).

Questo dato statistico fornisce la giustificazione tecnica definitiva alla scelta di una compensazione del 30% dei costi standard, configurandosi come una misura proporzionata e necessaria a garantire la sostenibilità economica degli interventi in questi contesti orografici.

Il differenziale stimato con i dati dell'indagine RICA deve essere interpretato come una stima minima (lower bound) del reale svantaggio competitivo sostenuto dalle aziende vitivinicole operanti in questi contesti territoriali. I dati RICA infatti rilevano esclusivamente i costi monetari effettivamente sostenuti, mentre non consentono di cogliere i costi impliciti, le esternalità territoriali, i costi sociali e quelli legati all'accesso ai servizi.

Al differenziale di costi aziendali direttamente riconducibile alle condizioni orografiche e fisiografiche dei terreni (quali la pendenza, con conseguente limitata possibilità di meccanizzazione), si sommano svantaggi territoriali di natura sociale e infrastrutturale che generano effetti assimilabili a esternalità negative, incidendo sui costi operativi e sulla sostenibilità economica delle imprese agricole.

Nelle aree montane la marginalità si manifesta non solo attraverso maggiori difficoltà produttive, ma anche tramite una maggiore vulnerabilità all'indebolimento o all'abbandono dei servizi essenziali (trasporti, sanità, istruzione), riducendo l'attrattiva dei territori per il lavoro e la residenza. La scarsa accessibilità ai servizi e alle infrastrutture di base è ampiamente riconosciuta come ulteriore fattore di svantaggio strutturale delle aree montane e interne e si traduce in costi indiretti per le imprese agricole, in particolare in termini di difficoltà nel reperire manodopera qualificata e nel garantire la continuità della forza lavoro.

Tenendo conto di tali svantaggi territoriali, che non risultano pienamente catturabili nei normali dati contabili aziendali, appare plausibile ritenere che il differenziale effettivo rispetto alle aziende operanti in contesti non montani possa risultare anche superiore a quello emergente dall'analisi basata sui dati RICA.

La combinazione di scarsa densità di servizi, difficoltà di accesso ai mercati, isolamento demografico e processi di spopolamento contribuisce infatti a una spirale di marginalità che va oltre i costi operativi diretti, incidendo sulla capacità delle aziende agricole di attrarre e trattenere manodopera, nonché di investire in innovazione e adattamento.

In tale contesto, ai maggiori costi di produzione, vanno ad aggiungersi anche le esternalità negative connesse alla scarsa accessibilità ai servizi, al rischio di spopolamento e alle difficoltà strutturali nel reperimento della manodopera, che concorrono a determinare un ulteriore svantaggio competitivo rispetto alle aziende situate in aree non montane.

Gli svantaggi aggiuntivi delle aziende montane derivano da fattori esogeni all'azienda (servizi, demografia, accessibilità) e non internalizzati nei prezzi di mercato. Di seguito alcuni esempi concreti:

- ➔ maggiori costi di ricerca della manodopera specializzata
- ➔ instabilità del lavoro stagionale
- ➔ rinuncia a investimenti per mancanza di capitale umano
- ➔ maggiore rischio operativo

Questi elementi non appaiono come voci contabili, ma incidono significativamente sulla redditività reale delle aziende. Tutto considerato il riconoscimento di un differenziale del 30% dei costi standard appare quindi congruo ed esente da rischi di sovracompensazione anche in quei contesti aziendali con elevata efficienza gestionale.

## 4. Conclusioni e raccomandazioni

I risultati emersi dal campione di aziende RICA analizzato confermano l'esistenza di una divergenza strutturale nei costi di impianto dei vigneti in funzione delle condizioni orografiche legate alla pendenza. A fronte di un valore medio di 19.827 euro/ha per i terreni ordinari, i vigneti realizzati su appezzamenti di montagna con forte pendenza evidenziano un costo di impianto di 28.310 euro/ha (+30,0%). Tale differenza diviene ancora più marcata quando il calcolo integra l'apporto della manodopera aziendale: l'analisi delle ore lavorate per ettaro eleva infatti lo scostamento complessivo al 44,2%, riflettendo la limitata possibilità di meccanizzazione e la maggiore intensità di lavoro richiesta in contesti di maggiore acclività.

Alla luce delle evidenze empiriche emerse dall'analisi dei microdati RICA e delle considerazioni qualitative sugli svantaggi territoriali strutturali delle aree montane, il differenziale di costo stimato per l'impianto dei vigneti in contesti a forte pendenza rappresenta una misura prudenziale e tecnicamente fondata. La maggiorazione del 30% dei costi standard, stimata nella metodologia messa a punto da ISMEA, appare pertanto congrua, proporzionata e giustificata, configurandosi come una soglia minima di compensazione rispetto a uno svantaggio competitivo che, nella realtà operativa, risulta più ampio di quanto rilevabile attraverso i soli dati contabili aziendali.

Si fa presente che per la piena efficacia di questa misura risultano rilevanti anche le misure di contesto sostenute con le altre politiche e in particolare gli interventi volti a migliorare l'accessibilità ai servizi, il rafforzamento delle infrastrutture materiali e immateriali, il sostegno alla formazione e alla stabilizzazione della manodopera, nonché azioni mirate al contrasto dello spopolamento e alla valorizzazione del capitale umano locale.

Si raccomanda inoltre di prevedere meccanismi di monitoraggio periodico dell'adeguatezza della compensazione riconosciuta, al fine di verificare nel tempo che il livello di sostegno rimanga coerente con l'evoluzione dei costi effettivi, delle condizioni di mercato e dei fattori territoriali. Tale monitoraggio consentirebbe di preservare l'equilibrio tra efficacia della misura e prevenzione di fenomeni di sovra o sotto-compensazione, garantendo allo stesso tempo l'efficienza dell'intervento pubblico e la resilienza economica delle aziende operanti in contesti di viticoltura eroica.

## Rete Nazionale della PAC

Ministero dell'agricoltura, della sovranità  
alimentare e delle foreste  
Direzione Generale Sviluppo Rurale  
Via XX Settembre, 20 Roma

reterurale@politicheagricole.it



Progetto realizzato con il contributo del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)  
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027

Scheda CREA - CR 01.12 Zone svantaggiate